



tempo diversi portano la divisa dei parà del 17° reggimento, lo stesso al quale appartenevano due delle sue vittime. Anche lui aveva provato ad entrare nell'esercito, ma non c'era riuscito. Chi lo conosce racconta della vita «normale» di una banlieu. Poca passione per la scuola, qualche guaio con la giustizia, cose da ragazzini di periferia: non la personalità disturbata tratteggiata oggi dagli investigatori che gli imputano una ventina di reati, qualcuno violento. E una voglia di rivalse, divenuta più forte da quando anche la Legione straniera lo aveva respinto proprio per i suoi precedenti penali.

IL FRATELLO SALAFITA

«Ho fatto tutto da solo», ha raccontato il killer agli agenti che per tutta la giornata hanno tenuto aperto un canale di comunicazione, una volta fallito il tentativo di prenderlo di sorpresa. Mohamed ha prima aperto il fuoco e ferito due poliziotti, poi ha scambiato per un cellulare una colt 45, gettandola dalla finestra e con il telefono ha continuato a parlare, promettendo di consegnarsi prima alle 14,30 poi in serata. Gli investigatori non credono che avesse una rete terroristica alle spalle, ma qualche supporto in famiglia: nell'auto del fratello - salafita anche lui, fermato insieme alla fidanzata - sono stati trovati esplosivi. Altre armi nel bagagliaio di un'altra vettura e si cerca anche una terza auto che Mohamed avrebbe preso in affitto e che conterebbe armamenti. Fallito il blitz, gli investigatori hanno tirato il freno temendo che potesse avere in casa un

Intelligence

Da tempo Mohamed era seguito dagli 007: ma non è stato fermato

ordigno e hanno tolto il gas a tutto il quartiere. Speravano che cedesse presto, hanno chiamato sua madre perché lo convincesse. «Non ho nessun ascendente su di lui», ha replicato la donna, anche lei in stato di fermo. Mohamed era cambiato. Il procuratore Francois Molins parla di un processo di «auto-radicalizzazione» atipico: il killer ha fatto tutto da solo, anche i viaggi in Afghanistan, il suo nome è saltato fuori solo a causa di un banale controllo stradale, una casualità.

«Voleva mettere la Francia in ginocchio, ma ha fallito», ha detto il presidente Sarkozy, ieri a Tolosa prima di partecipare alla commemorazione dei parà uccisi a Montauban. La Francia non è in ginocchio, a sera si tratta ancora con il giovane Mohamed. L'ordine è di prenderlo vivo. ♦

Da Osama a Gheddafi Quelli che hanno «usato» i bimbi di Gaza

**Oggi è il qaedista della strage nella scuola ebraica
Ma è lunga la lista di chi ha brandito l'argomento
della sofferenza dei palestinesi per giustificare l'orrore**

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

È ora che i criminali la smettano di rivendicare i loro atti terroristici in nome della causa palestinese e di pretendere così di difendere i loro figli che invece non chiedono altro che una soluzione giusta per sé e per tutti i bambini del mondo». Quel sangue innocente versato a Tolosa non può, non deve essere «giustificato» in nome della sofferenza dei bambini palestinesi. Un accostamento vergognoso, rigettato con forza dal primo ministro dell'Autorità nazionale palestinese (Anp), Salam Fayyad. L'Olp, l'Autorità palestinese e la Delegazione permanente della Palestina presso l'Unesco hanno condannato con «la più grande fermezza l'odioso attentato compiuto a Tolosa contro la scuola ebraica».

I bambini della Palestina «non vogliono altro se non vite dignitose per loro e per tutti i bambini del mondo». E questo sogno di libertà non sarà mai realizzato attraverso il terrore, scorciatoie militariste. Quella speranza di libertà non potrà mai essere affidata ai tanti che nel corso degli anni, hanno usato strumentalmente la causa palestinese per fini di potere, per alimentare la Jihad globale, per giustificare l'ingiustificabile. Sono i qaedisti «fai da te», come il mostro di Tolosa, come satrapi arabi e musulmani o capi del network del terrore denominato al-Qaeda. L'elenco è interminabile: da Muammar Gheddafi a Mahmud Ahmadinejad, da Osama bin Laden a Ali Khamenei, da Ayman al Zawahiri ad Hafez al-Assad, da Saddam Hussein dagli attentatori di Londra o di Madrid a quelli che hanno colpito nel Sinai, in Indonesia, in Egitto...: tutti hanno usato la sofferenza dei palestinesi finendo per infangarla.

Il destino degli Stati Uniti è legato a quello della Palestina. Questo il contenuto del messaggio che Osama bin Laden avrebbe registrato prima di morire. Lo stesso messaggio che la rete terroristica Al Qaeda ha inviato il 3 maggio 2011 in occasione del riconoscimento ufficiale della morte del leader da parte dei suoi seguaci: «Gli Usa non potranno mai vivere in sicurezza fino a quando il popolo palestinese non godrà della pace». È ancora: «I nostri attacchi contro di voi proseguiranno finché proseguirà il vostro sostegno a Israele», minaccia il fondatore di al Qaeda. «È ingiusto che voi viviate in pace mentre i nostri fratelli a Gaza vivono nell'angoscia», aggiunge lo sceicco del terrore in questa breve registrazione.

Al Qaeda ha provato molte volte a inserirsi nel teatro palestinese, ma

IL CASO

**Liste nere antisemite
La Procura di Roma
ha aperto un'inchiesta**

— La procura di Roma ha aperto un fascicolo sulla diffusione, sul sito d'ispirazione neonazista «HolyWar», di una lista i nomi di 163 professori di 26 università italiane definiti «molto pericolosi» e collaboratori dell'intelligence israeliana. Gli accertamenti sono affidati al pm Luca Tescaroli, il quale procede per istigazione all'odio razziale sulla base di un'informativa della Digos. Nella lista ci sono filosofi, storici, letterati, economisti, giuristi, tra cui molti noti intellettuali. Un'altra lista nera pubblicata sul portale, i nomi di altre personalità accusate di essere «complici» di Israele: tra gli italiani, direttori di giornali, editorialisti, cronisti, semiologi, filosofi, scrittori, deputati, parlamentari europei, esponenti della comunità ebraica. Oltre alla Digos indaga anche la polizia postale. Il pm Tescaroli è lo stesso che indaga su un'altra black-list apparsa nei mesi scorsi sul sito «stormfront.org».

ha sempre incontrato serie difficoltà. Ma nei giorni drammatici dell'Operazione «Piombo Fuso» a Gaza e un crescente numero di vittime civili, i terroristi scorgono un cuneo dove infiltrarsi. E così Ayman Al Zawahiri, la mente operativa di al Qaeda e successore di bin Laden, ha lanciato su internet un pesante attacco con un messaggio audio: l'offensiva «è un anello di una catena nella crociata sionista contro i musulmani e l'Islam. Gli attacchi sono un regalo di Obama per voi (palestinesi, ndr) prima ancora che entri in carica». Il 4 gennaio un sito aveva diffuso un testo attribuito sempre ad Al Zawahiri nel quale si invitava i musulmani ad «accorrere in Palestina», a rinunciare alle

**Cavalcare la sofferenza
Ci hanno provato
in tanti, troppi. Con
cinismo e strumentalità**

La denuncia

**Il premier dell'Anp:
«I terroristi la smettano
di usare la nostra causa»**

manifestazioni di piazza e ad attaccare Israele, gli Stati Uniti e i paesi arabi complici di «ebrei e crociati».

Al Qaeda, e non solo. «Noi pensiamo di liberare Gerusalemme e le terre palestinesi». E ancora: «Se avessimo abbandonato la causa palestinese non saremmo ora accusati di terrorismo». E in un crescendo: «Siamo intervenuti in altre questioni contro Israele e abbiamo portato alla vittoria di Hezbollah nella guerra dei 33 giorni del 2006, e anche in quella dei 22 giorni di Hamas sulla Striscia di Gaza...»: così la Guida suprema iraniana Ali Khamenei nel sermone del venerdì all'Università di Teheran, lo scorso 3 febbraio.

«Tutti gli Stati arabi che hanno rapporti con Israele sono dei regimi codardi», proclama il Colonnello Gheddafi, ancora al potere a Tripoli, il 14 febbraio 2011. In nome della «causa palestinese» hanno finanziato il terrorismo; in nome della sofferenza dei palestinesi hanno rafforzato le fila dell'esercito degli «shahid» (martiri, ndr). Nei siti jihadisti hanno imperversato le immagini scioccanti dei bambini palestinesi morti a Gaza o in Cisgiordania. Li hanno usati per le invettive antisioniste degli imam più radicali che operano anche nel cuore dell'Europa. Qualcuno ha trasformato quelle invettive in azioni criminali. Come a Tolosa. ♦